Francesco Benigno, E. Igor Mineo (a cura di), L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione, Roma, Viella, 2020, pp. 428.

Il libro curato da Benigno e Mineo è uno studio complesso, che intende fare un primo passo rispetto alla problematizzazione del cosiddetto canone nazionale. Definito come: «un sistema di rappresentazione della storia di un determinato statonazione (o di una determinata nazione destinata a farsi stato) che abbraccia una prospettiva di lungo periodo» (p. 7).

E di fatto, sulla base di tale descrizione, ridiscutere quello italiano, tentando fondamentalmente di uscire da interpretazioni consolidate, che spesso si sono trasformate in stereotipi, al fine di ridiscutere alcuni aspetti che vengono individuati come caratteristici dell'identità e della complessa struttura nazionale. Lo studio non vuole ridiscuterli in quanto tali, soprattutto quando sono stati semplificati, ma intende farlo inserendoli in un quadro ampio. Nel contesto della storia internazionale. Quasi a comunicare che, sostanzialmente, non esiste una eccezione italiana.

Il libro è a più voci, alcune forse si sovrappongono, si snoda nei suoi paragrafi secondo una ricognizione bibliografica degli studi maggiori dei temi affrontati. Così facendo vuole ridiscutere biografia e autobiografia della nazione (per mutuare un canone gobettiano). Ha l'intenzione di affrontare e studiare un popolo nelle sue strutture sociali e istituzionali: lo Stato, la Chiesa, la Letteratura e la lingua, gli intellettuali. E raggiungerlo anche nelle connessioni dei rapporti famigliari, individuando, altresì, passaggi ineludibili come Risorgimento e fascismo.

Tutti questi fattori concorrono nel proporre una rinnovata considerazione del canone nazionale. Nel tentativo di andare oltre quello che viene individuato come una costante di alcuni studi sul nostro paese. E cioè l'indugiare sull'eccezionalismo italiano, sia in senso positivo che negativo. Indicando, invece, continuità e discontinuità. Nelle quali ogni aspetto di quelli proposti viene studiato, e di fatto analizzato, alla stregua di presunto «epicentro della eccezionalità italiana». E partendo da ciò, disarticolato. Fra cui quello che riquarda la famiqlia,

che rappresenta uno degli aspetti più interessanti dello studio. Il tentativo di andare oltre il cosiddetto familismo amorale, coniato dall'antropologo Banfield, che avrebbe caratterizzato molta parte della società italiana particolarmente al Sud. Ricorda Angela Groppi: «È venuta così delineandosi una storia segnata da un andamento tutt'altro che lineare del nesso famiglia/istituzioni/stato che dovrebbe consentire di guardare con sensibilità meno cariche di pregiudizi al familismo connotato come morale, amorale, immorale o come altrimenti lo si voglia definire. Una storia, per di più, che metta in evidenza come l'impostazione familistica del welfare in Italia non sia il portato di una cultura iperfamilista, retaggio di vizi ancestrali; ma piuttosto la conseguenza di una secolare vicenda di rapporti negoziali e di contraddizioni» (p. 351). Il quadro che emerge è quello di un volume che intende fornire delle analisi complessive per riflessioni future, che affrontino, in tale ottica, altre problematiche e categorie. Per aiutarci a decifrare la modernità, mutatis mutandis, così come la propone Daniele Menozzi nel suo saggio sulla Chiesa: «si tratta di verificare la capacità esplicativa di una diversa ottica in cui il moderno è considerato come il luogo di una dialettica tra la ricerca di un'affermazione dell'autodeterminazione dell'individuo che si libera del religioso nel progettare la costruzione dell'ordinamento della vita collettiva e l'affiorare di religioni secolari tendenti a divinizzare un politico che, incapace di autofondarsi, continua a ricercare una sua legittimazione in termini assoluti» (p. 143). In modo da svincolare la costruzione e la pratica dell'identità, e anche della sovranità, dalle spire di ricostruzioni esclusivamente difensive ed escludenti.

Luigi Giorgi

Danilo Breschi,
Quale democrazia per
la Repubblica? Culture
politiche nell'Italia della
transizione 1943-1946,

Milano, Luni Editrice, 2020, pp. 319.

Danilo Breschi sviluppa un'attenta analisi storica del pensiero politico, situando al centro dell'indagine la variegata cultura politica italiana, così